

Matrimonio omosessuale: ciò che spesso si dimentica di dire

Riflessione di Gilles Bernheim,
gran rabbino di Francia

Il disegno di legge col quale s'intenderebbe aprire il matrimonio e l'adozione alle coppie omosessuali ha sollevato in Francia un dibattito nel quale i rappresentanti delle principali confessioni religiose, a partire dai vescovi (*Regno-doc.* 19,2012,621ss), hanno fatto udire la loro voce contraria. Anche il gran rabbino di Francia, Gilles Bernheim, ha offerto una sua riflessione – dal titolo *Matrimonio omosessuale, omogenitorialità e adozione: ciò che spesso si dimentica di dire* (18.10.2012) – alla quale ha fatto riferimento il papa nel suo discorso augurale alla curia romana (cf. in questo numero alle pp. 6ss). «Nella visione del mondo che io condivido – scrive Bernheim – il matrimonio non è unicamente il riconoscimento di un amore. È l'istituzione che coniuga l'alleanza dell'uomo e della donna con la successione delle generazioni. (...) È un atto fondamentale nella costruzione e nella stabilità sia degli individui sia della società». Con una critica accurata di tutti gli argomenti dei sostenitori della legge, il rabbino vede nella rivendicazione del matrimonio omosessuale il passo decisivo di un progetto ideologico «molto più ampio, inteso a negare la distinzione dei sessi, cancellare le differenze e (...) far saltare i fondamenti eterosessuali della nostra società».

Stampa (21.12.2012) da sito web www.grandrabbindefrance.com. Nostra traduzione dal francese.

I ntroduzione

Un gran numero di nostri concittadini vede nella rivendicazione del matrimonio omosessuale solo un'ulteriore tappa della lotta democratica contro l'ingiustizia e la discriminazione, in continuità con quella ingaggiata contro il razzismo.

In definitiva, ci è chiesto di accettare che sia messo in discussione uno dei fondamenti della nostra società in nome dell'uguaglianza, dell'apertura mentale, della modernità e della mentalità dominante. Del resto, sondaggi alla mano, la maggioranza dei nostri concittadini considererebbe già accettabile questa messa in discussione, e così la sua traduzione in legge non richiederebbe alcun dibattito all'altezza delle poste in gioco.

Io credo invece che sia della massima importanza esplicitare le reali questioni in gioco legate alla negazione della differenza sessuale e dibattere pubblicamente su queste basi, piuttosto che su principi, come l'uguaglianza, che lusingano coloro che se ne fanno portabandiera, ma non resistono a lungo all'analisi, quando sono invocati per far passare nella legislazione il matrimonio omosessuale, l'omogenitorialità¹ e l'adozione per le persone omosessuali.

In questo saggio, mi propongo di decifrare il discorso dei sostenitori di una legge, di passare al vaglio i loro argomenti e di illustrare gli effetti negativi delle disposizioni che essi rivendicano. Il mio obiettivo è quello di contribuire a suscitare un vero dibattito nella vita pubblica, perché il tema merita ben più del tribunale delle buone coscienze, dove i suoi sostenitori intendono mantenerlo fino alla votazione della legge, screditando a colpi di caricature quanti cercano di mettere in discussione il loro progetto e le loro motivazioni.

Le caricature sono dure a morire e alcuni potrebbero aver voglia di rifiutare in blocco le mie considerazioni, col pretesto che un rabbino non dovrebbe uscire dalla sua sfera religiosa, o che essendo l'omosessualità proibita dalla Bibbia io non avrei null'altro da aggiungere.

A queste due obiezioni rispondo subito, perché conosco bene l'efficacia degli attacchi *ad hominem*, che permettono di togliere ogni credibilità all'interlocutore, di evitare l'analisi delle sue affermazioni e quindi di evitare il dibattito.

Mi esprimo in qualità di rabbino e più specificamente come gran rabbino di Francia. Non sono il portabandiera di un grup-

po di individui, ma il referente e il portavoce dell'ebraismo francese nella sua dimensione religiosa. Come tutti gli altri rabbini, sono un lettore, un insegnante e un commentatore dei testi della saggezza ebraica, segnati da una grande tradizione di dialogo, dialettica, ermeneutica, in breve di pluralismo.

Ho sempre considerato un dovere l'impegno intellettuale nelle grandi scelte della storia e anzitutto nelle grandi scelte del mio paese. Perciò la proposta di autorizzare il matrimonio omosessuale, insieme al fatto di attribuire una valenza giuridica all'omogenitorialità e all'adozione, mi riguardano. Per questo rifiuto la scelta di ripiego fatta da una minoranza di responsabili religiosi che consiste nel rimanere fuori dal gioco e dal dibattito, col pretesto che esiste la possibilità di un matrimonio religioso a valle del matrimonio civile. Il mettersi «fuorigioco» è atteggiamento colpevole quando pratica l'autopromozione.

Il mio intervento è l'espressione riflessa della solidarietà che mi lega alla comunità nazionale di cui faccio parte. È anche l'espressione responsabile dei principi universali che questa comunità ha forgiato e difeso nel corso dei secoli, principi sui quali la Repubblica è fondata e senza i quali non potrebbe sussistere. Se qualche non ebreo vuole ascoltarmi, accoglierà le mie considerazioni in base al suo giudizio personale, al suo sistema di valori e alla sua identità religiosa, agnostica o atea. Se lo desidera, potrà riconoscermi una saggezza e attribuire a esse un valore morale.

Il fatto che la mia visione del mondo sia guidata dalla Bibbia e dai commentari rabbinici non sorprenderà nessuno. Riguardo ai temi fondamentali della sessualità e della filiazione, essa è fondata sulla complementarità dell'uomo e della donna. In questo saggio, rinvio solo al libro della Genesi tralasciando i divieti omosessuali del Levitico, perché ritengo che qui la posta in gioco non sia l'omosessualità, che è un dato di fatto, una realtà – comunque io la valuti in quanto rabbino – bensì il rischio irreversibile di una confusione delle genealogie, degli statuti (il figlio soggetto che diventa oggetto) e delle identità, una confusione che è dannosa per l'intera società e perde di vista l'interesse generale a vantaggio di quello di un'infima minoranza.

Vorrei aggiungere, infine, che la mia visione biblica del mondo, nella quale la giustizia è un principio centrale, mi porta naturalmente a condannare e combattere con forza le aggressioni fisiche e verbali di cui sono vittime le persone omosessuali, così come condanno e combatto con forza le azioni e le affermazioni razziste e antisemite.

Desidero ringraziare T. Collin, J.P. Winter, M. Gross, B. Bourges e L. Rousell per la ricchezza delle loro riflessioni, che ha nutrito questo progetto, ed esprimere tutta la mia gratitudine a Joël Amar per l'aiuto prezioso con cui ha accompagnato la stesura di questo saggio.

I • Analisi degli argomenti dei sostenitori di una legge

Il matrimonio omosessuale in nome dell'uguaglianza?

Ciò che si sente dire

«Gli omosessuali sono vittime di discriminazioni. Essi devono avere, come gli eterosessuali, il diritto di sposarsi».

Ciò che spesso si dimentica di dire

L'argomento del matrimonio per tutti coloro che si amano non regge: il fatto che due persone si amino, siano esse eterosessuali od omosessuali, non conferisce loro sistematicamente il diritto di sposarsi. Ad esempio, un uomo non può sposarsi con una donna già sposata, anche se si amano. Allo stesso modo, una donna non può sposarsi con due uomini per la semplice ragione che li ama entrambi ed entrambi vogliono sposarla. O ancora, un padre non può sposare la propria figlia, anche se il loro amore è unicamente paterno e filiale.

In nome dell'uguaglianza, della tolleranza, della lotta contro la discriminazione e di tanti altri principi, non si può concedere il diritto al matrimonio a tutti coloro che si amano.

Qui non è in discussione la sincerità di un amore. Ed è comprensibile che persone che si amano desiderino vedere riconosciuto il loro amore. Ma rigide regole delimitano attualmente, e continueranno a delimitare domani, le alleanze autorizzate a sposarsi e le alleanze a cui è vietato farlo. In questo senso, il matrimonio per tutti è semplicemente uno slogan, perché l'autorizzazione al matrimonio omosessuale manterrebbe comunque delle disuguaglianze e delle discriminazioni verso tutti coloro che si amano e a quali tuttavia il matrimonio continuerebbe a essere vietato.

L'argomento del matrimonio per tutti nasconde le due visioni attuali del matrimonio. Nella visione del mondo che io condivido con moltissime persone, credenti e non credenti, il matrimonio non è unicamente il riconoscimento di un amore. È l'istituzione che coniuga l'alleanza dell'uomo e della donna con la successione delle generazioni. È l'istituzione di una famiglia, cioè di una cellula che produce una relazione di filiazione diretta fra i suoi membri.

Al di là della vita comune fra due persone, il matrimonio organizza la vita di una comunità composta di discendenti e ascendenti. In questo senso, è un atto fondamentale nella costruzione e nella stabilità sia degli individui sia della società.

In un'altra visione del mondo, il matrimonio è considerato un'istituzione superata e compassata, il retaggio assurdo di una società tradizionale e alienante. Ma, se così stanno le cose, non è paradossale che i sostenitori di questa visione chiedano a gran voce il matrimonio omosessuale?

Per quale ragione coloro che rifiutano il matrimonio e preferiscono l'unione libera sfilano oggi a fianco dei militanti LGBT (lesbiche, gay, bisessuali e transgenere) per sostenerli nella loro battaglia a favore del matrimonio omosessuale?

Indipendentemente dal fatto di aderire all'una o all'altra visione del mondo, è evidente che dietro il «matrimonio per tutti» si opera una sostituzione: la sostituzione di un'istituzione giuridicamente, culturalmente e simbolicamente carica di significato con un oggetto giuridico asessuato, che scalza le fondamenta degli individui e della famiglia.

In nome dell'uguaglianza e della lotta contro le discriminazioni, si dovrebbe forse eliminare ogni riferimento sessuale nelle relazioni fra i cittadini e lo stato, a cominciare dalla cerimonia del matrimonio e dal libretto di famiglia che viene consegnato agli sposi al termine della stessa?

Il matrimonio omosessuale in nome della protezione del partner?

Ciò che si sente dire

«Persone omosessuali si ritrovano senza diritti e in una situazione molto precaria dopo un decesso o una separazione. Il matrimonio omosessuale permetterebbe di porvi rimedio».

Ciò che spesso si dimentica di dire

I decessi e le separazioni sono momenti di grande sofferenza. Possono anche essere all'origine di situazioni sociali molto difficili, ad esempio in materia di alloggio. Questo vale per tutte le coppie, siano esse eterosessuali od omosessuali, sposate, «pacsate»² o in unione libera. Considerando il matrimonio dal punto di vista concreto e materiale del domicilio, del tenore di vita, dei debiti, della fiscalità, dell'eredità... ci si rende ben presto conto che esso non può essere ridotto a un impegno affettivo e a una lontana promessa di aiuto scambievolmente. Infatti, la promessa può trasformarsi, un giorno, in una questione di giustizia. Mi sta a cuore la protezione del partner, qualunque sia il suo sesso o il sesso della persona che lo ha abbandonato dopo un periodo di vita comune.

Ma riguardo alla protezione del partner partirò da un dato evidente. Il matrimonio, come il PACS, genera diritti e doveri solo se è stato contratto. In altri termini, in Francia l'autorizzazione al matrimonio omosessuale non garantirebbe, in modo automatico, la protezione di tutti i partner in tutte le coppie omosessuali. Bisognerebbe che ognuno di loro avesse voglia di sposarsi! Questo è evidente anche nel caso delle coppie eterosessuali, molte delle quali scelgono l'unione libera.

Il fatto che un numero crescente di coppie eterosessuali scelga il PACS (cf. i dati dell'Institut national de la statistique et des études économiques [INSEE] citati più sotto) significa che trova un interesse in quest'unione, in particolare in materia di parametri economici e giuridici, che ne fissano il quadro materiale (alloggio, tassazione, protezione sociale...). Si possono reperire facilmente in Internet tabelle che comparano il matrimonio e il PACS su ciascuno di questi parametri.

Nel caso del PACS alcune disposizioni non sono automatiche, ma sono comunque possibili. Prendo l'esempio della successione. Un partner «pacsato» può ereditare con le stesse riserve e gli stessi limiti di una coppia sposata, ma occorre che il suo partner abbia redatto un testamento e lo abbia designato come erede. Nel PACS, come nel matrimonio, l'eredità ricevuta dal partner è esentata dai diritti di successione.

Un'analisi, riga per riga, delle tabelle comparative mostra che il divario fra le due formule è limitato. Si pone comunque il problema della prestazione compensativa in caso di una separazione che comporti una perdita significativa del livello di vita per uno dei partner anche se quest'ultimo, in caso di PACS, può ricorrere al giudice incaricato degli affari familiari per ottenere una delibera in merito alle conseguenze patrimoniali e alla riparazione dei danni.

Non è mia intenzione procedere a un'analisi dettagliata di queste tabelle comparative. Mi limito ad auspicare che si trovino soluzioni tecniche per equiparare la protezione del coniuge sposato e quella del partner «pacsato» in caso di decesso o di separazione; ma anche e soprattutto a sottolineare che, alla luce di quanto già esiste in Francia nel quadro del PACS, la protezione del partner non basta a rimettere in discussione l'istituzione del matrimonio in una forma così radicale come quella di un'autorizzazione al matrimonio omosessuale.

L'omogenitorialità in nome dell'amore?

Ciò che si sente dire

«La cosa più importante è l'amore. Una coppia omosessuale può dare molto amore a un figlio, a volte persino più di una coppia eterosessuale».

Ciò che spesso si dimentica di dire

L'amore non basta, anche se ovviamente non è in discussione la capacità di amare delle persone omosessuali. Una cosa è amare un bambino, altra cosa è amarlo di un amore che lo struttura. Indubbiamente le persone omosessuali hanno le stesse capacità di amare un bambino e di testimoniargli il loro amore delle persone eterosessuali, ma il ruolo dei genitori non consiste solo nell'amore che portano ai loro figli. Ridurre il legame genitoriale agli aspetti affettivi ed educativi è misconoscere che il legame di filiazione è un vettore psichico ed è fondamentale per il sentimento di identità del bambino.

Infatti tutto l'affetto del mondo non basta a produrre le strutture psichiche di base che rispondono al bisogno del bambino di sapere da dove viene. Questo perché il bambino si costruisce solo distinguendosi, il che suppone anzitutto che sappia a chi assomiglia. Il bambino ha quindi bisogno di sapere di essere venuto dall'amore e dall'unione fra un uomo, suo padre, e una donna, sua madre, grazie alla differenza sessuale dei suoi genitori. Anche i bambini adottati sanno di essere venuti dall'amore e dal desiderio dei loro genitori, pur non essendo stati loro a generarli.

Il padre e la madre indicano al bambino la sua genealogia. Il bambino ha bisogno di una genealogia chiara e coerente per situarsi come individuo. Ciò che da sempre e per sempre costituisce l'umano è una parola in un corpo sessuato e in una genealogia.

Dare un nome alla filiazione non è solo indicare da chi sarà allevato il figlio, con chi avrà relazioni affettive, chi sarà il suo adulto «referente», ma anche e soprattutto permettergli di situarsi nella catena delle generazioni.

Da millenni, il sistema sul quale è fondata la nostra società è una genealogia a doppia discendenza: quella del padre e quella della madre. La perennità di questo sistema garantisce a ogni individuo la possibilità di trovare il suo posto nel mondo in cui vive, perché gli permette di sapere da dove viene. Del resto, un esercizio abituale, fin dal primo anno della scuola elementare, è quello di chiedere al bambino di ricostruire il suo al-

¹ L'autore ricorre frequentemente a questo e ad altri neologismi, nonché a formulazioni che distinguono le «altre» forme di paternità e maternità da quella biologica. Traduciamo qui con «omogenitorialità» il termine *homoparentalité* (ndt).

² Il «Pacte civil de solidarité» (PACS), patto di convivenza istituito

in Francia nel 1999, è un contratto sottoscritto davanti al tribunale da due persone maggiorenni, omo o eterosessuali, che intendono convivere accettando obblighi giuridici, fiscali ed ereditari reciproci. Dal PACS è derivato il verbo *pacser*, *se pacser*, fare un PACS, ora comune in francese (ndt).

bero genealogico, perché così egli si situa rispetto a suo padre e a sua madre e anche rispetto alla società.

Oggi, il rischio di confondere la catena delle generazioni è enorme e irreversibile. Allo stesso modo in cui è impossibile distruggere le fondamenta di una casa senza che essa crolli, così è impossibile rinunciare ai fondamenti della nostra società senza metterla in pericolo.

L'omogenitorialità non è il legame genitoriale. Il termine «omogenitorialità» è stato inventato come palliativo all'impossibilità delle persone omosessuali di essere genitori. Questo neologismo, forgiato per istituire il principio di una coppia genitoriale omosessuale e promuovere la possibilità giuridica di dare a un bambino due «genitori» dello stesso sesso, è fittizio. Infatti, non è mai stata la sessualità degli individui a fondare il matrimonio e il legame genitoriale, bensì anzitutto il sesso, cioè la distinzione antropologica fra gli uomini e le donne.

Perciò, trascurando la distinzione uomini-donne e mettendo l'accento sulla distinzione eterosessuali-omosessuali, le persone omosessuali rivendicano non il legame genitoriale (la paternità o la maternità), che implica un legame biologico fra il bambino (generato) e i suoi due genitori, ma la «genitorialità», che riduce il ruolo di «genitore» soprattutto all'esercizio delle sue funzioni educative. Anche nel caso dei bambini adottati non si tratta solo di educare, ma di ricreare una filiazione.

Bisogna quindi riaffermare qui con forza che l'essere padre o madre non è solo un legame affettivo, culturale o sociale. Il termine «genitore» non è neutro: è sessuato. Accettare il termine «omogenitorialità» significa togliere al termine «genitore» la valenza corporale, biologica, carnale che ne è parte intrinseca.

L'«Association des parents et futurs parents gays et lesbiens» (APGL) propone vari termini per sostituire quello di «genitore» in funzione dei ruoli e degli statuti che possono essere svolti o assicurati: «beau-parent», «coparent», «homoparent», «mère pour autrui», «parent biologique», «parent legab», «parent social», «second parent». ³ È poco probabile che il bambino riesca in modo naturale e strutturante a situarsi rispetto a tutte queste terminologie.

L'omogenitorialità in nome della protezione giuridica?

Ciò che si sente dire

«L'omogenitorialità esiste di fatto: centinaia di migliaia di bambini sono allevati da coppie omosessuali. Occorre creare un quadro giuridico per proteggere questi bambini».

Ciò che spesso si dimentica di dire

La legge permette già di organizzare la vita quotidiana delle famiglie ricomposte. L'art. 372 del *Codice civile* stabilisce che l'esercizio dell'autorità genitoriale spetta al padre e alla madre del bambino e che i genitori non hanno la possibilità di cedere, a piacimento, la loro autorità a un terzo. In compenso, il *Codice civile* prevede la possibilità di delegare l'esercizio dell'autorità genitoriale a un terzo su decisione del giudice incaricato degli affari familiari (*Codice civile* artt. 377ss). La delega può essere totale (riguardante tutti i diritti relativi al bambino, salvo il consenso alla sua adozione) o parziale (riguardante solo certi aspetti, come la custodia o la sorveglianza). Solo il giudice

incaricato degli affari familiari può decidere in materia di delega o restituzione dell'autorità genitoriale.

Ma il meccanismo della delega ha l'inconveniente di sottrarre ai genitori ciò che viene delegato al terzo. Perciò, in risposta al crescente fenomeno delle famiglie ricomposte, il meccanismo è stato reso meno rigido nel 2002 (Legge n. 2002-305, del 4.3.2002, relativa all'autorità genitoriale) e ormai affida al giudice incaricato degli affari familiari la possibilità di organizzare, per le necessità educative del bambino e con l'accordo dei genitori, la condivisione dell'esercizio dell'autorità genitoriale (*Codice civile* art. 377-1).

Questa condivisione permette di associare un terzo all'esercizio dell'autorità genitoriale senza che questo comporti, per il genitore, la perdita delle sue prerogative.

La compagna omosessuale può già condividere l'esercizio dell'autorità genitoriale con la madre. La domanda se questa condivisione dell'autorità genitoriale con un terzo possa valere anche in una coppia omosessuale è già stata posta alla Corte di cassazione, la quale ha accettato che l'autorità genitoriale possa essere condivisa fra la madre e la sua compagna omosessuale. Nella sua sentenza, la prima camera civile della Corte di cassazione afferma che il *Codice civile* «non si oppone a che una madre unica titolare dell'autorità genitoriale deleghi tutto o parte dell'esercizio della stessa alla donna con cui vive in unione stabile e continua, quando le circostanze lo esigono e la soluzione è conforme all'interesse superiore del bambino». «Si è anche stabilito che l'interesse superiore dei bambini possa giustificare, in circostanze del genere, il fatto che l'autorità genitoriale sia condivisa fra una madre e la sua compagna», ha spiegato la Corte di cassazione (*Sentenza* n. 652, del 24.2.2006).

Non occorre aggiungere altro alla legge. Il diritto francese è già in grado di rispondere alle situazioni delle famiglie ricomposte attuali, comprese le «famiglie» omogenitoriali. Invece di aggiungere altro alle disposizioni legali, non occorre forse semplicemente cercare di far conoscere meglio ciò che già esiste e risponde alle situazioni esistenti? Una maggiore informazione su tali disposizioni permetterebbe di utilizzarle pienamente e di trovare anche soluzioni flessibili, su misura, per permettere al partner del genitore o a un altro terzo di essere associato all'esercizio dell'autorità genitoriale nei riguardi del bambino, se la cosa si rivela necessaria e conforme all'interesse dello stesso.

L'adozione in nome del diritto al figlio?

Ciò che si sente dire

«Le persone omosessuali sono vittime di discriminazioni. Devono avere, come quelle eterosessuali, il diritto di avere figli».

Ciò che spesso si dimentica di dire

Il diritto al figlio non esiste. Non esiste diritto al figlio né per le persone omosessuali né per quelle eterosessuali. Nessuno ha diritto ad avere un figlio per la semplice ragione che desidera averlo.

Il diritto al figlio non esiste né per le persone eterosessuali, né per quelle omosessuali. Una coppia che desidera avere un figlio può decidere di unirsi per concepirlo. Una coppia che desidera adottare un bambino può fare i passi necessari. Ma

nessuna di queste coppie ha diritto al figlio che desidera per la semplice ragione che lo desidera. Si può rifiutare il consenso a una coppia eterosessuale, se si ritiene che non esistano le condizioni ottimali per la crescita del bambino. Si può ritenere preferibile, ad esempio, affidare un figlio a una coppia giovane o in buona salute piuttosto che a una coppia già avanti negli anni e con la salute malferma.

Nell'eventualità di un diritto al figlio per le coppie omosessuali, tutte le coppie eterosessuali alle quali si nega il consenso si sentirebbero discriminate, in un modo o in un altro, e avrebbero ragione di reclamare lo stesso diritto.

Per quanto dolorosa possa essere, la sterilità in quanto tale non dà diritto a un figlio. Alcune persone sono sterili o non possono procreare a causa di una malattia, dell'età avanzata, del celibato o della configurazione sessuale della coppia. Non si tratta di negare la sofferenza che provano coppie omosessuali, femminili o maschili, a causa della loro infertilità, una sofferenza comune a quella delle coppie eterosessuali che non possono procreare. Oggi queste coppie omosessuali chiedono che la loro sofferenza sia riconosciuta e alleviata. Ma nessuno ha diritto di alleggerire il proprio fardello a spese di altri, e tanto meno di addossarlo a persone innocenti e deboli. La sofferenza della coppia infertile non è una ragione sufficiente perché essa ottenga il diritto ad adottare.

Il figlio non è un oggetto di diritto ma un soggetto di diritto. Parlare di «diritto al figlio» è una strumentalizzazione inaccettabile. Se chiunque vuole un figlio ha il diritto di averlo, allora il figlio diventa un oggetto. Nel dibattito attuale, il figlio in quanto persona, come soggetto, è assente dalle affermazioni di coloro che reclamano l'adozione per le coppie omosessuali. Quest'assenza li dispensa dal chiedersi a che cosa può aver diritto il figlio, di che cosa può aver bisogno, se preferisce avere un padre e una madre o due genitori dello stesso sesso. Qui la disinvoltura rasenta talvolta il cinismo. Il diritto del figlio è radicalmente diverso dal diritto al figlio. Questo diritto è fondamentale. Esso consiste, in particolare, nel dare al figlio una famiglia entro la quale egli avrà le maggiori opportunità di crescere al meglio.

L'adozione in nome dei bambini che aspettano d'essere adottati?

Ciò che si sente dire

«Molte migliaia di bambini sono in attesa di adozione e per loro è meglio essere adottati da una coppia omosessuale che restare in un orfanotrofio».

Ciò che spesso si dimentica di dire

Il bambino adottato ha bisogno, più d'ogni altro, di un padre e di una madre. L'abbandono è vissuto dal bambino come una lacerazione molto profonda. Il bambino abbandonato cerca i suoi punti di riferimento e aspira a ritrovare ciò che ha perduto. Nelle profondità del suo essere, visceralmente, egli desidera ricollocarsi il più vicino possibile alla cellula basilare che gli ha dato la vita: un padre e una madre. Il bam-

bino adottato deve far fronte ai traumi simultanei dell'abbandono e della doppia identità familiare. Più d'ogni altro, ha bisogno di una filiazione biologica evidente. Questo perché, più d'ogni altro, non crede di essere frutto dell'amore. Non è stato desiderato. Non ha gli occhi di nessuno e non si riconosce in nessuno nella famiglia che lo ha accolto. Spesso il bambino adottato rifiuta uno dei due sessi. Perciò è importante che possa identificarsi con due genitori di sesso diverso: con sua madre, perché ha bisogno di riconciliarsi con la donna; con suo padre, perché ha bisogno di conoscere la presenza di un uomo senza il quale sua madre non avrebbe potuto avere un figlio.

L'adozione da parte di una coppia omosessuale rischia di aggravare il trauma del bambino abbandonato, proprio perché la catena della filiazione risulterà doppiamente spezzata: sul piano reale, dal suo abbandono; sul piano simbolico, dall'omosessualità dei suoi genitori adottivi. Si ha il diritto di imporre a un bambino già ferito dal suo passato di adattarsi alla situazione affettiva dei suoi genitori, diversa sia da quella della stragrande maggioranza degli altri bambini sia da quella che desidera ritrovare? Spetta al bambino adottato adattarsi alle scelte di vita affettiva dei suoi genitori?

L'adozione esiste per dare una famiglia a un bambino, non viceversa. L'adozione è finalizzata a rimediare una situazione di sofferenze per il bambino. Perciò è indispensabile discernere bene la motivazione della coppia che presenta una domanda di adozione: il bambino viene adottato per se stesso o per soddisfare un bisogno della coppia? La coppia vuole rimediare alla situazione di sofferenza del bambino o solo alla propria dolorosa situazione di non poter avere un figlio? Naturalmente una coppia non adotta un bambino se non ne sente il bisogno. Ma occorre prestare attenzione all'interesse del bambino, che deve essere sempre al primo posto, come afferma il nostro diritto di famiglia: ogni bambino ha diritto a una famiglia, anzitutto alla sua e in mancanza di essa a quella che ha la vocazione a diventare sua per adozione, se questo è il suo interesse.

E quindi necessario ricordare che non basta desiderare un bambino per adottarlo e che le soluzioni compassionevoli e apparentemente semplici non sono sempre buone soluzioni: si possono provocare molte ferite in nome del bene.

Nuove forme di omogenitorialità in nome dell'uguaglianza?

Ciò che si sente dire

«La genitorialità evolve sul piano dei fatti, in particolare grazie alla procreazione medicalmente assistita. Il diritto deve tenerne conto».

Ciò che spesso si dimentica di dire

L'associazione lesbica e femminista «Les biens nées» (Le ben nate) indica sul suo sito Internet i quattro casi di figure di omogenitorialità, nel caso in cui fosse autorizzata: «Può derivare da una ricomposizione familiare con un partner dello

³ Nell'elenco l'uso del termine *parent* indica a volte una relazione di filiazione, ma più spesso una relazione diversa da quella di genitore in senso stretto. Si possono rendere questi termini rispettivamente con:

«genitore acquisito», «cogenitore», «omogenitore», «madre sostitutiva», «genitore biologico», «genitore legale», «genitore sociale», «secondo genitore» (*ndt*).

stesso sesso dopo un'unione eterosessuale. Può realizzarsi mediante un sistema di cogenitorialità nel quale dei gay e delle lesbiche si accordano per avere un bambino, che crescerà fra le loro due abitazioni. Può anche derivare da un'adozione. Può, infine, risultare da un'inseminazione artificiale o da un ricorso alla procreazione medicalmente assistita» (<http://association-lesbiennes.org>).

Queste poche righe non sono né un quadro concettuale, né una guida pratica, ma una vera piattaforma di rivendicazioni politiche per l'introduzione di nuovi diritti a vantaggio delle persone omosessuali. Infatti, se il matrimonio omosessuale fosse autorizzato in nome dell'uguaglianza, per quale motivo l'uguaglianza cesserebbe di applicarsi alla genitorialità – termine che ha rimpiazzato quelli di parentela, di maternità e di paternità, come abbiamo già sottolineato – ?

I militanti LGBT cercano di far passare l'idea che qui ci sarebbe un'incoerenza riguardo al principio di uguaglianza e quindi un'ingiustizia, considerando marginale il fatto che un figlio nasce sempre dall'unione di un uomo e di una donna, anche se quest'unione può essere a volte medicalmente assistita. Essi fanno leva su questa «incoerenza» per ottenere qualcosa di più, in particolare l'accesso alla procreazione medicalmente assistita per le coppie lesbiche.

Si conferma così che, per molti di loro, l'autorizzazione al matrimonio omosessuale è un cavallo di Troia. Il loro progetto è in realtà più ambizioso: negare ogni differenza sessuale (cf. II parte).

Le nuove forme di omogenitorialità aprono la strada a sconvolgenti combinazioni. Ad esempio, una lesbica dona un ovocita alla sua compagna, che se lo fa impiantare e così partorisce il bambino della «coppia». Lo sperma può essere donato da una coppia di omosessuali, che in seguito eserciterà una «cogenitorialità» sul bambino; in questo caso, il bambino si ritrova con quattro genitori. O ancora, se non può o non vuole stipulare un «partenariato» del genere con una coppia di lesbiche, la coppia omosessuale può ricorrere a un servizio di gestazione in affitto, ma soltanto in alcuni paesi esteri, ponendo così il problema del riconoscimento e dei diritti del bambino al momento del ritorno in Francia.

Oggi queste combinazioni sono una realtà. Nessuno può negarlo, anche se nessuno può quantificarle in modo rigoroso e preciso (salvo prova contraria, riteniamo che siano estremamente minoritarie rispetto alle 827.000 nascite registrate in Francia nel 2011). Esse sono oggetto di due rivendicazioni: autorizzare le nuove forme di omogenitorialità, col pretesto che esistono; creare un diritto che permetta a ciascuno di accedere, col pretesto che le pratiche attuali all'estero sono molto costose e sono fonte di disuguaglianze.

Tutti comprendono che in tanti ambiti della vita una violazione, cioè il mancato rispetto di un divieto, non può costituire motivo sufficiente per togliere il divieto non rispettato. In altri termini, non basta la realtà dei fatti per creare una realtà di diritto. Questo vale anche per le nuove forme di omogenitorialità. Tutti comprendono altresì che le sfide poste dalla procreazione medicalmente assistita, da una parte, e dalla gestazione in affitto, dall'altra, sono molto più ampie delle sfide poste dall'omogenitorialità e vanno ben al di là del codice della famiglia. È quindi fondamentale che tali questioni siano trattate unicamente nel quadro delle leggi sulla bioetica non permettendo che questo quadro sia fatto ostag-

gio di rivendicazioni intese a far scomparire ogni differenza sessuale nella nostra società.

La legge e l'interesse generale alla prova dei numeri

Ciò che si sente dire

«La questione riguarda centinaia di migliaia di adulti e di bambini. I francesi sono favorevoli al matrimonio omosessuale. Altri paesi lo hanno già autorizzato. Perché restare indietro?».

Ciò che spesso si dimentica di dire

Le cifre invocate erano largamente sovrastimate nel 1999 per il PACS e continuano a esserlo nel 2012 per il matrimonio omosessuale.

Nel 1999, era urgente adottare il PACS perché si diceva allora che 5 milioni di persone volevano «pacsarsi». Da analisi dell'INSEE, oggi risulta che dal 2000 al 2010 sono stati sottoscritti solo 904.746 PACS, di cui appena il 7% fra persone dello stesso sesso (cioè 63.609 PACS in 11 anni). La stessa sovrastima è riproposta oggi: una proposta di legge (n. 745, presentata dalla senatrice Esther Benbassa del Mouvement Europe écologie-les verts, il 27.8.2012), indica che i gay e le lesbiche sono 3,5 milioni in Francia e fa riferimento alle stime dell'APGL a proposito del desiderio del 45% delle lesbiche e del 36% dei gay di avere dei figli. Incrociando questi tre dati si arriva a circa 700.000 matrimoni omosessuali.

È utile aggiungere che in Spagna, paese di 46 milioni di abitanti, si contano circa 3.100 matrimoni omosessuali all'anno, dopo un primo anno (2006) con 4.300 matrimoni.

Anche sul numero di bambini nelle coppie omosessuali vi è ampio divario. Secondo l'APGL sarebbe urgente legiferare in materia, perché in Francia i bambini allevati da genitori dello stesso sesso sarebbero 300.000. Accanto alle cifre militanti, è utile leggere i lavori dell'Institut national d'études démographiques (INED), l'organismo statale che si occupa delle questioni demografiche, secondo il quale il numero di questi bambini è stimabile fra i 24.000 e i 40.000. In compenso, un numero facilmente verificabile e perciò indiscutibile è quello degli aderenti all'APGL: 1.800 persone sull'intera popolazione francese.

L'autorizzazione al matrimonio omosessuale non è indice né del progresso né dell'avanzamento di una nazione. Si sente spesso dire che la Francia sarebbe in ritardo rispetto ad altri paesi che hanno autorizzato il matrimonio omosessuale o l'adozione nel quadro di un'unione civile. Vale la pena approfondire quest'idea di ritardo. Basterebbe autorizzare il maggior numero possibile di cose vietate in altri paesi per occupare il primo posto fra le nazioni?

Come indice del progresso e dell'avanzamento di una nazione preferisco fare riferimento, al di là degli indici tradizionali in materia di *welfare*, economia, educazione o ricerca, al benessere della popolazione e alla sua fiducia nel futuro. Quando ci si preoccupa della giustizia sociale, non vi sono forse molte altre classifiche internazionali da considerare, riguardo alle quali esistono sia ritardi sia ampi margini di progresso?

Per alcuni può essere certamente gratificante occupare i

primi posti in una classifica sui matrimoni omosessuali, ma non bisognerebbe anche dimostrare che questo corrisponde all'interesse generale della nazione? Infine, si può invocare una classifica sui diritti accordati alle minoranze, ma anche in questo caso non sarebbe prioritario concentrarsi sull'integrazione di alcune minoranze nella Repubblica e soprattutto ridurre decisamente il numero delle aggressioni razziste, antisemite e omofobe?

La misurazione dell'accettabilità sociale mediante i sondaggi deve riguardare tutte le rivendicazioni e le loro conseguenze. Nel corso dell'ultimo decennio, vari istituti dediti ai sondaggi hanno regolarmente chiesto a campioni rappresentativi della popolazione, dai 18 anni in su, se erano favorevoli o contrari al matrimonio omosessuale e all'adozione di bambini da parte di coppie dello stesso sesso. Queste due domande hanno come prospettiva il riconoscimento di maggiori diritti alle persone omosessuali e come sfondo la lotta per l'uguaglianza e contro le discriminazioni.

Da questi sondaggi risulta innegabilmente che la percentuale dei francesi favorevoli al matrimonio omosessuale, in costante aumento da 10 anni, è oggi largamente maggioritaria: il 65% nel sondaggio più recente effettuato dall'Institut français d'opinion publique (IFOP) nell'agosto del 2012. I risultati sono più sfumati riguardo al diritto all'adozione da parte di coppie dello stesso sesso, perché secondo il medesimo sondaggio sarebbe favorevole solo il 53%, e soprattutto perché la percentuale dei favorevoli è scesa di 5 punti in un anno.

Sarebbe utile discutere di una certa visione della politica propensa a iscrivere realtà di fatto nel diritto dopo che i sondaggi hanno constatato l'esistenza di un'opinione maggioritaria favorevole a esse o, in altri termini, la loro accettabilità sociale. Ma questa discussione ci allontanerebbe dal nostro tema, che riguarda il matrimonio omosessuale e l'omogenitorialità.

È facile per tutti costatare la volatilità dell'opinione in molti campi. Risultati di sondaggio superiori al 50% non possono pertanto bastare a legittimare una legge o a decretare che un dibattito non ha motivo di esistere.

Tuttavia, se si accetta di prendere i sondaggi come bussola per la direzione della società, non si dovrebbero interrogare i francesi anche su tutte le rivendicazioni dei militanti LGBT per l'uguaglianza e la lotta contro le discriminazioni? Non si dovrebbe anche e soprattutto porre loro delle domande dal punto di vista dei bambini adottati o sulle conseguenze concrete nella loro vita quotidiana della cancellazione delle differenze sessuali? Le due domande poste regolarmente da 10 anni non permettono infatti di cogliere il polso dell'opinione pubblica sull'insieme delle questioni associate al matrimonio omosessuale e all'omogenitorialità. Quando un sondaggio affronta queste sfide da un altro punto di vista, chiedendo alle persone interpellate una scelta esclusiva e la definizione delle priorità, le risposte sono sensibilmente diverse.

Lo dimostra, ad esempio, il sondaggio effettuato dall'IFOP il 27 e 28 settembre 2012 e pubblicato su Internet il 10 ottobre. Quando si chiede quale fra due principi occorra garantire prioritariamente, il 63% dei francesi (48% dei simpatizzanti di sinistra e 70% dei simpatizzanti di destra) pensa che i bambini adottati debbano poter avere un padre e una madre, mentre il 34% dei francesi (49% dei simpatizzanti di sinistra e 17% dei simpatizzanti di destra) pensa che le coppie omosessuali debbano poter adottare dei bambini.

II. Dietro gli argomenti, lo scontro fra due visioni del mondo

La volontà dei militanti LGBT di negare la differenza sessuale

La «gender theory»

Usata inizialmente dalle femministe nella loro battaglia per l'uguaglianza dei sessi, la «gender theory» (teoria di genere) è stata ripresa dai militanti omosessuali nella loro battaglia a favore della non differenza fra i sessi. Negli anni Sessanta del secolo scorso, i movimenti femministi anglosassoni denunciarono le differenze sociali che persistevano fra gli uomini e le donne solo a causa della loro differenza di sesso. Queste idee introdussero il concetto di «genere», che può essere definito come il ruolo sociale attribuito a ciascun sesso. Il genere è relativo alle norme, agli standard sociali di quanto viene considerato maschile o femminile. In altri termini, il genere definisce la differenza e la gerarchizzazione dei rapporti sociali fra gli uomini e le donne in funzione della loro appartenenza sessuale.

Sarebbe questo ad aver mantenuto sistematicamente la donna in posizione subordinata. Mentre il sesso si riferisce alle differenze biologiche fra l'uomo e la donna, il genere si riferisce alle differenze sociali legate precisamente a questa differenza di sessi. Di conseguenza, il genere è quanto si potrebbe definire «il sesso sociale». Le teorie che mantengono gli individui entro dei ruoli, professioni o immagini, del tipo «l'uomo al lavoro e la donna in casa», vengono dunque denunciate come fonti di oppressione.

«Non si nasce donna, lo si diventa»

I teorici del genere pensano, con Simone de Beauvoir, che «non si nasce donna, lo si diventa» a causa di tali «caratteristiche di genere», le quali sono in larga parte una costruzione culturale che essi denunciano. Secondo loro, si nasce «neutri» ed è la società che impone a ogni uomo di essere uomo, perché ha un sesso maschile e a ogni donna di essere donna, perché ha un sesso femminile, con tutte le disuguaglianze che questo comporta.

Questi teorici non definiscono l'individuo attraverso il suo sesso (uomo o donna), ma attraverso la sua sessualità (omo, etero...). Essi cancellano la dimensione biologica e anatomica che separa i due sessi e vedono solo generi multipli, imposti dalla cultura e dalla storia.

Considerando l'appartenenza sessuale degli individui una costruzione sociale e culturale, quindi artificiale, i movimenti femministi denunciano i rapporti sociali e rivendicano una cultura in grado di proteggere le donne. Protezione che, fra le altre cose, passerebbe a loro giudizio per la rinuncia all'eterosessualità.

La «queer theory»: stop alla differenza sessuale come dato naturale

Gli esponenti più radicali di tali teorie si spingono oltre: essi affermano di voler cancellare tutte le disparità fra uomini e donne e raggiungere una perfetta uguaglianza fra loro.

In nome di questa uguaglianza e in considerazione del fatto che non può esservi differenza senza disuguaglianza (in realtà, non c'è alcuna antinomia fra la differenza e l'uguaglianza; il contrario dell'uguaglianza non è la differenza e l'uguaglianza non è in contraddizione con l'appartenenza sessuale) essi chiedono di cancellare la differenza sessuale fra uomini e donne (considerare la differenza un problema: che paradosso in una società nella quale si stravede per l'accettazione della differenza!).

Poiché è la differenza sessuale a mantenere la sottomissione della donna all'uomo, l'uguaglianza deve passare necessariamente attraverso l'eliminazione della distinzione sessuale. È quindi evidente che lo scopo ultimo della rivoluzione femminista non è soltanto porre fine al privilegio maschile, ma è anche farla finita con la stessa distinzione dei sessi. Se il genere è una pura costruzione sociale, allora ogni rappresentazione sociale della sessualità diventa costruita, acquisita e artificiale. A poco a poco, il sesso in quanto categoria naturale viene messo in discussione e la differenza sessuale in quanto dato naturale viene relativizzata.

Le negazione della sessuazione

La *queer theory* (*queer* in inglese significa bizzarro, strano, ed è usato in opposizione a *straight*, dritto, ordinato) spinge all'estremo la teoria di genere e l'accusa di essere fondata su un presupposto eterosessista: dare per scontato che l'eterosessualità è la norma e quindi un orientamento sessuale è superiore agli altri. Quando l'eterosessualità non è più «evidente», si possono considerare e accettare tutte le forme di differenza sessuale.

La *queer theory* rivendica la creazione di una nuova antropologia non sottomessa all'«eterosessualità obbligatoria» o all'«eterosessualità come dato evidente», per ritornare a uno stato originario nel quale non sarebbe esistita differenza sessuale o di «genere». Essa vuole farla finita con la percezione della «differenza di genere» dell'individuo ed eliminare ogni utilizzo delle parole «di genere», in modo che «uomo» o «maschile» possano indicare un corpo femminile, dal momento che il corpo stesso non è più una realtà data. Non essendo che una costruzione sociale, l'identità sessuale non è in alcun caso determinante riguardo allo psichismo dell'individuo. Non c'è quindi ragione di tenerne conto.

Dal progetto politico della sostituzione dell'identità sessuale con l'orientamento sessuale...

Al posto dell'identità sessuale, praticamente eliminata, la *queer theory* propone un «orientamento sessuale», che verrebbe scelto da ogni individuo in funzione del genere che si impone a lui come un'essenza interiore.

Distinguendo fra il sessuale (il sesso come dato di fatto) e il sessuato (la sessualità come comportamento), la *queer theory* sostiene l'idea secondo cui si può essere fisicamente maschili ma psichicamente femminili e viceversa e, indipendentemente dalla propria biologia e dal proprio genere, si può avere un desiderio omosessuale, eterosessuale, bisessuale o asessuale.

La *queer theory* invita quindi l'individuo a liberarsi dal gioco di «uomo» o «donna», che non ha scelto, e a esprimersi nel modo in cui si percepisce. Ad esempio, un essere maschile sul piano biologico con un «genere» femminile potrebbe avere un desiderio eterosessuale e vivere perciò con un altro uomo.

In questa prospettiva, l'orientamento sessuale scelto dall'individuo non avrebbe mai nulla di definitivo e potrebbe variare nel corso della vita. Se il genere è costruito, può essere decostruito. Il femminile o il maschile diventano semplici ruoli che si può scegliere o meno di assumere, imitare o scambiare a piacere. Donne, uomini, etero, omo, bisessuali o transessuali... in questa farandola di generi, le identità sessuali sono sostituite da individui che continuano a costruirsi e decostruirsi nella loro relazione con gli altri.

È in nome della tolleranza che i difensori della *queer theory* reclamano il riconoscimento sociale di tutte le forme di orientamento sessuale: omo, bi, trans... Ma qui la tolleranza gioca solo il ruolo di un cavallo di Troia nella loro battaglia contro l'eterosessualità, una norma sociale che essi considerano imposta e superata perché costruita sulla differenza sessuale.

... al progetto politico della distruzione del matrimonio

La battaglia è evidentemente rivolta contro il modello familiare attuale, vissuto come un condizionamento sociale e un ostacolo all'espressione del loro «io profondo»: il loro genere (la medicina e lo stato civile devono adattarsi a questa scelta di appartenenza sessuale).

In effetti, se al primo posto non c'è più l'identità sessuale degli individui ma il loro orientamento sessuale, se un individuo fisicamente maschile può essere di fatto psichicamente femminile o viceversa, se è la volontà dell'individuo e non più la natura a determinare il suo sesso, per quale ragione non si dovrebbe istituzionalizzare l'unione di due persone comunque esse siano? E soprattutto, in nome di che cosa si potrebbe rifiutare di affidar loro dei bambini, dal momento che i vari modelli sono considerati equivalenti?

Di fronte a quest'ondata di rivendicazioni, è legittimo domandarsi se l'obiettivo dei militanti non sia, in ultima analisi, la distruzione pura e semplice del matrimonio e della famiglia così come sono tradizionalmente concepiti. Avendo di mira questo obiettivo, il matrimonio omosessuale e il diritto all'adozione per le coppie dello stesso sesso sarebbero solo un modo per far saltare più facilmente i fondamenti della società, per rendere possibili tutte le forme di unione finalmente liberate da una morale ancestrale ed eliminare così definitivamente la stessa nozione di differenza sessuale.

La visione biblica della complementarità uomo-donna

La complementarità uomo-donna è un principio strutturante nell'ebraismo, in altre religioni, in correnti di pensiero non religiose, nell'organizzazione della società come anche nell'opinione della stragrande maggioranza della popolazione. Per quanto mi riguarda, questo principio ha il suo fondamento nella Bibbia. Per altri, può avere il suo fondamento altrove. Qui incentrerò l'attenzione sulla visione biblica, che non esclude le altre visioni.

Una differenza irriducibile

«D-o creò l'uomo a sua immagine, a immagine di D-o lo creò, li creò uomo e donna» (Gen 1,27). Il racconto biblico fonda la differenza sessuale sull'atto creatore. La polarità ma-

schile-femminile attraversa tutto ciò che esiste, dall'argilla fino a D-o. Essa fa parte del dato primordiale che orienta la rispettiva vocazione – l'essere e l'agire – dell'uomo e della donna. La dualità dei sessi appartiene alla costituzione antropologica dell'umanità.

Perciò ogni persona è portata a riconoscere, presto o tardi, che essa possiede solo una delle due varianti fondamentali dell'umanità e che l'altra le resta per sempre inaccessibile. La differenza sessuale è anche un segno della nostra finitudine. Io non sono tutto l'umano. Un essere sessuato non è la totalità della sua specie, ha bisogno di un essere dell'altro sesso per produrre il suo simile.

Una differenza costitutiva aperta alla trascendenza

La Genesi vede la somiglianza dell'essere umano con D-o solo nell'associazione dell'uomo e della donna (cf. Gen 1,27) e non in ciascuno di loro preso separatamente. Questo suggerisce che la definizione dell'essere umano non è percepibile che nell'unione dei due sessi. Infatti, ogni persona, a causa della sua identità sessuale, è rinvia al di là di se stessa. Appena si rende conto della propria identità sessuale, la persona si trova davanti a una sorta di trascendenza. È costretta a pensare al di là di se stessa e riconoscere un altro inaccessibile, essenzialmente affine a essa, desiderabile e mai completamente comprensibile.

Di conseguenza, l'esperienza della differenza sessuale diventa il modello di ogni esperienza della trascendenza, che indica una relazione indissolubile con una realtà assolutamente inaccessibile. A partire di qui si può comprendere il motivo per cui la Bibbia usa volentieri la relazione uomo-donna come metafora della relazione fra D-o e l'uomo: non perché D-o sarebbe maschile e l'uomo femminile, ma perché la dualità sessuale dell'uomo è ciò che manifesta più chiaramente un'alterità indispensabile nella relazione più stretta.

Dalla solitudine alla relazione

È degno di nota il fatto che nella Bibbia la differenza sessuale sia enunciata immediatamente dopo l'affermazione che l'uomo è a immagine di D-o. Questo significa che tale differenza s'iscrive in quest'immagine ed è benedetta da D-o.

Perciò la differenza sessuale va interpretata come un dato di natura permeato di intenzioni spirituali. Lo dimostra il fatto che, nella creazione in sette giorni, gli animali non vengono presentati come sessuati. Ciò che li caratterizza non è la differenza dei sessi, ma la differenza degli ordini e, all'interno di ogni ordine, la differenza delle specie. Vi sono i pesci del mare, gli uccelli del cielo, le bestie della terra... Tutti gli esseri viventi sono creati, come un ritornello, «secondo la loro specie» (Gen 1,21).

In questo racconto, la differenza sessuale è menzionata solo nella creazione dell'uomo perché è precisamente nella relazione d'amore, comprendente l'atto sessuale nel quale l'uomo e la donna «diventano una carne sola», che entrambi realizzano la loro propria finalità: essere a immagine di D-o.

Il sesso non è quindi un attributo accidentale della persona. La genitalità è l'espressione somatica di una sessualità che coinvolge tutto l'essere della persona: corpo, anima e spi-

rito. Pur essendo entrambi persone, è solo perché l'uomo e la donna si percepiscono diversi in tutto il loro essere sessuato che può esservi complementarità e comunione.

«Maschile» e «femminile», «maschio» e «femmina» sono termini relazionali. Il maschile è maschile solo nella misura in cui è rivolto verso il femminile e attraverso la donna verso il figlio – in ogni caso verso una paternità, sia essa carnale o spirituale. Il femminile è femminile solo nella misura in cui è rivolto verso il maschile e attraverso l'uomo verso il figlio – in ogni caso verso una maternità, sia essa carnale o spirituale.

Il secondo racconto della creazione approfondisce questo insegnamento presentando l'atto della creazione della donna come un'operazione chirurgica attraverso la quale D-o estrae dalla parte più intima di Adamo quella che diventerà la sua compagna (cf. Gen 2,22). Ormai, né l'uomo né la donna saranno il tutto dell'umano e ognuno dei due non conoscerà tutto dell'umano.

Qui è espressa una doppia finitudine:

– Io non sono tutto, io non sono neppure tutto l'umano.

– Io non so tutto sull'umano: l'altro sesso mi resta sempre in parte inaccessibile.

Ciò conduce all'impossibile autosufficienza dell'uomo. Questo limite non è una privazione, ma un dono che permette la scoperta dell'amore, che nasce dallo stupore davanti alla differenza.

Il desiderio induce l'uomo a scoprire l'alterità sessuata all'interno della stessa natura: «Questa volta, è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne» (Gen 2,23) e l'apertura verso questo altro gli permette di scoprire se stesso nella sua differenza complementare: «Ella si chiamerà *ishà* perché da *ish* è stata tratta» (*ivi*).

«L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola – un'unica carne» (Gen 2,24). In ebraico, «un'unica carne» (*basar ehad*) rinvia all'«Unico», *Ehad* – il nome divino per eccellenza, secondo la preghiera dello *Shema Israel*: «Ascolta, Israele, il Signore è il nostro D-o, il Signore è Uno – *Adonai Ehad*» (Dt 6,4).

È nella loro unione al tempo stesso carnale e spirituale, resa possibile dalla loro differenza e dal loro orientamento sessuale complementare, che l'uomo e la donna riproducono nell'ordine creato l'immagine di D-o Uno.

In contrappunto, il capitolo 3 della Genesi presenta il peccato come il rifiuto del limite e quindi della differenza: «D-o sa che, il giorno in cui ne mangerete, i vostri occhi si apriranno, e voi sarete come dèi, conoscendo il bene e il male» (Gen 3,5).

«L'albero della conoscenza del bene e del male» – «l'albero del retto conoscere e dell'errato conoscere» – simboleggia precisamente i due modi di comprendere il limite:

– il «retto conoscere» rispetta l'alterità, accetta di non sapere tutto e acconsente a non essere tutto; questo modo di conoscere apre all'amore e quindi all'«albero della vita», piantato da D-o al centro del giardino (cf. Gen 2,9);

– l'«errato conoscere» rifiuta il limite, la differenza; mangia l'altro nella speranza di ricostruire in sé il tutto e di acquistare l'onniscienza. Questo rifiuto della relazione di alterità conduce alla cupidigia, alla violenza e alla fine alla morte.

Non è forse ciò che propone la *gender theory*: il rifiuto dell'alterità, della differenza e la rivendicazione di adottare

tutti i comportamenti sessuali, indipendentemente dalla differenza sessuale, che è il primo dono della natura? In altri termini, non si tratta della pretesa di «conoscere» sia la donna che l'uomo, di diventare il tutto dell'umano, di liberarsi da tutti i condizionamenti naturali e così «di essere come dèi»?

C onclusione

Dopo l'analisi degli argomenti, dopo l'illustrazione delle teorie che li sottendono, bisogna trovare una via di uscita al dibattito al quale si partecipa. Come altri, anch'io sono stato ricevuto dalla sig.ra Christiane Taubira, guardasigilli, ministro della Giustizia, e dalla sig.ra Dominique Bertinotti, ministro delegato incaricato degli Affari familiari. Come altri, sono stato ascoltato con rispetto, ma solo il progetto di legge e le posizioni che assumerà il governo permetteranno di dire se la concertazione è stata autentica o solo apparente, se ha fatto emergere una linea di pensiero o è stata solo un'operazione di facciata.

Per concludere, gli argomenti avanzati in materia di uguaglianza, amore, protezione e diritto al figlio appaiono privi di consistenza e non possono, da soli, giustificare una legge.

Indipendentemente dall'estensione o dalla limitazione dei

diritti in termini di omogenitorialità e di adozione, appare evidente che i militanti LGBT useranno il matrimonio omosessuale come un cavallo di Troia nel loro progetto, molto più ampio, inteso a negare la distinzione dei sessi, a cancellare le differenze sessuali e a sostituirle con orientamenti che permettono al tempo stesso di uscire dalle «pastroie naturali» e di far saltare più facilmente i fondamenti eterosessuali della nostra società.

Non ci sarebbe né coraggio né gloria a votare una legge usando più slogan che argomenti, conformandosi al pensiero dominante per timore di anatemi e contrattaccando *in extremis* con una domanda del tipo: «Se non esiste alcuna ragione per fare una legge, che disturbo può dare il fatto che ve ne sia una?».

Ciò che mi disturba è il rifiuto di porsi delle domande, il rifiuto di uscire dalle proprie evidenze.

A far problema nella legge che s'intende approvare è il danno che essa causerebbe all'insieme della nostra società unicamente a vantaggio di un'infima minoranza, dopo aver confuso in modo irreversibile tre realtà:

- le genealogie, sostituendo la genitorialità alla paternità e alla maternità;
- lo statuto del figlio, facendolo passare da soggetto a oggetto a cui ciascuno avrebbe diritto;
- le identità, nelle quali la distinzione sessuale come dato naturale dovrebbe cedere il passo all'orientamento espresso da ciascuno in nome di una lotta contro le disuguaglianze perversità nello sradicamento delle differenze.

Tali poste in gioco devono essere chiaramente evidenziate nel dibattito sul matrimonio omosessuale e sull'omogenitorialità. Esse rinviano ai fondamentali della società nella quale ciascuno di noi desidera vivere.

Io sono fra chi pensa che l'essere umano non può formarsi senza struttura, senza ordine, senza statuto, senza regola. Che l'affermazione della libertà non implica la negazione dei limiti. Che l'affermazione dell'uguaglianza non implica il livellamento delle differenze. Che la potenza della tecnica e dell'immaginazione non deve mai indurre a dimenticare che l'essere è dono, che la vita ci precede sempre e che essa ha le sue leggi.

Desidero una società nella quale la modernità occupi tutto il suo posto, senza per questo negare i principi elementari dell'ecologia umana e familiare. Una società nella quale la diversità dei modi di essere, di vivere e di desiderare sia accettata come un'opportunità, senza per questo diluire questa diversità e ridurla a un minimo denominatore comune che cancelli ogni differenziazione.

Desidero una società nella quale, nonostante lo sviluppo del virtuale e dell'intelligenza critica, le parole più semplici – padre, madre, sposi, genitori – conservino il loro significato, simbolico e incarnato al tempo stesso. Una società nella quale i bambini siano accolti e trovino il loro posto, tutto il loro posto, senza per questo diventare oggetto di possesso a ogni costo o posta in gioco di una lotta di potere.

Desidero una società nella quale ciò che avviene di straordinario nell'incontro fra l'uomo e la donna continui a essere istituito, sotto un nome specifico.

GILLES BERNHEIM,
gran rabbino di Francia

R
il Regno

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Brunelli

CAPOREDATTORE PER ATTUALITÀ

Guido Mocellin

CAPOREDATTORE PER DOCUMENTI

p. Marco Bernardoni

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Chiara Scesa

REDAZIONE

p. Marco Bernardoni / Gianfranco Brunelli / Alessandra Deoriti / p. Alfio Filippi / Maria Elisabetta Gandolfi / p. Marcello Matté / Guido Mocellin / p. Marcello Neri / p. Lorenzo Prezzi / Daniela Sala / Paolo Segatti / Piero Stefani / Francesco Strazzari / Antonio Torresin / Mariapia Veladiano

EDITORE

Centro Editoriale Dehoniano, spa

PROGETTO GRAFICO

Scoutdesign Srl

IMPAGINAZIONE

Omega Graphics Snc - Bologna

STAMPA

italia tipolitografia s.r.l. - Ferrara

Registrazione del Tribunale di Bologna N. 2237 del 24.10.1957.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Nosadella, 6 - 40123 Bologna
tel. 051/3392611 - fax 051/331354
www.ilregno.it
e-mail: regno@dehoniane.it

PER LA PUBBLICITÀ

Ufficio commerciale CED-EDB
e-mail: commercialeced@dehoniane.it
tel. 051/4290023 - fax 051/4290099

ABBONAMENTI

tel. 051/4290077 - fax 051/4290099
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

QUOTE DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2013

Il Regno - attualità + documenti + Annale 2013 - Italia € 65,00;
Europa € 104,00;
Resto del mondo € 116,00.
Il Regno - attualità + documenti - Italia € 63,00; Europa € 102,00;
Resto del mondo € 114,00.
Solo Attualità o solo Documenti - Italia € 45,00; Europa € 68,00;
Resto del mondo € 73,00.
Una copia e arretrati: € 3,70.
Il Regno digitale - attualità + documenti + Annale 2013 - € 65,00;
CCP 264408 intestato a Centro Editoriale Dehoniano.

Chiuso in tipografia il 14.1.2013.
Il n. 22 è stato spedito il 10.1.2013;
il n. 21 il 19.12.2012.

In copertina: Dopo l'esplosione di una bomba nei pressi della chiesa cattolica di S. Teresa a Madalla, Suleja, nelle immediate vicinanze della capitale nigeriana Abuja (foto di Afolabi Sotunde per Reuters; 25.12.2011).

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.